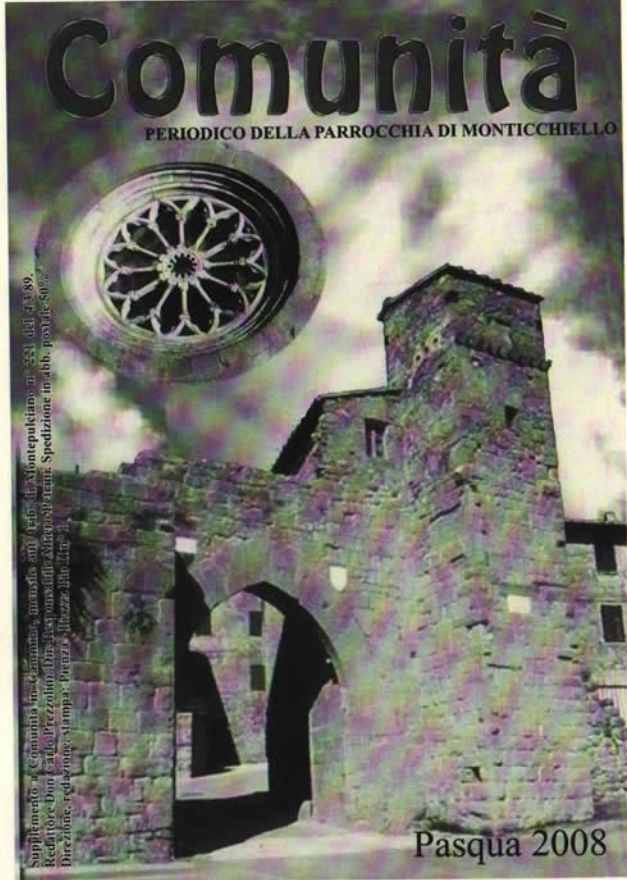


Comunità

Indice

Agenda Parrocchiale.....	pag. 2
La Nota del Vescovo.....	pag. 3
Riflessioni.....	pag. 6
Lettere.....	pag. 9
Dibattito e confronto.....	pag. 11
Girellando per Monticchiello.....	pag. 13
Società.....	pag. 16
Approfondimento.....	pag. 18



Nel 2007 la nostra parrocchia ha avuto un solo matrimonio, di Elisa Vignai con Marco Mazzieri. Auguri agli sposi ed ai loro cari.

Abbiamo avuto due battesimi: Ginevra Forte di Bruno e Isabella Valsecchi, residenti a Como, che si erano sposati nella nostra chiesa, e Davide Schino, di Christian e Sara Stefani residenti a Roma. Auguri a Ginevra e Davide ed ai loro genitori.

I funerali sono stati 5: Lido Mazzetti di anni 74, Severino Bonari di anni 86, Gino Cappelli di anni 83, Vasco Bonifazi di anni 59 e Azolino Belardi di anni 76. Il Signore li accoglia nel suo cuore d'amore e consoli i loro cari.

Sabato 16 febbraio, don Carlo ha celebrato la sua ultima Messa nel nostro borgo. Ringraziamo quanti hanno partecipato ad un modesto ricordo di Monticchiello da donare a don Carlo. Arturo, Gian Paolo e Stefania hanno raccolto 220 euro e Fabrizio Giuliani ha scelto per noi il libro: **Roma, l'arte nei secoli**, autore *Bussagli Marco*, editore *Magnus*, data di pubblicazione, 1999, Collana *Le grandi opere*.

Domenica 10 febbraio don Riccardo Bayoli, temporaneamente assegnato alla nostra parrocchia, ha celebrato la sua prima Messa nella Pieve paesana.

Venerdì 22 febbraio, e sabato 23 febbraio, mattino e pomeriggio, don Riccardo, accompagnato da Arturo Vignai, ha dato la Benedizione delle Famiglie, iniziando a conoscere - casa per casa - la nostra comunità.

Due parole su COMUNITA'

Nel 1999 don Carlo Prezzolini fonda *Comunità*, periodico delle parrocchie di Contignano e Monticchiello. Dal numero di Luglio 2001 *Comunità* è proseguito solo dalla Parrocchia del Ss. Leonardo e Cristoforo di Monticchiello. Nel tempo si consolida una redazione attorno a don Carlo. La redazione di *Comunità* dà il benvenuto al nuovo parroco, don Riccardo Bayoli, e ringrazia il Vescovo, Padre Rodolfo Cetoloni, per il sostegno e la preziosa partecipazione a questo numero del giornalino.

La nostra redazione: don Carlo Prezzolini, Gian Paolo Boscagli, Anna Bacchilega, Marta Casiroli, Fabrizio Giuliani, Vera Petreni, Arturo Vignai. La copertina è di Fausto Cioli.

E-mail: redazione.comunita@libero.it

Comunità è on-line su: www.associazionepolisportivamonticchiello.it

Comunità è inviato gratuitamente tramite posta o è disponibile, sempre gratuitamente, nella Chiesa dei Ss. Leonardo e Cristoforo di Monticchiello.

LA CHIESA E' DI TUTTI I BATTEZZATI

A un recente incontro in cui stavamo affrontando i problemi nati nella Parrocchia di Monticchiello con la partenza di don Carlo, mi è stato chiesto di scrivere un pezzo per il giornalino. Lo faccio volentieri per inserirmi in quello stile di condivisione che lo caratterizza.

Condivisione, da parte mia, di un rammarico per la partenza del parroco che ha amato e servito questa comunità, che ora rimane senza la presenza costante di un sacerdote. Non è cosa nuova per questo piccolo paese, ma ciò non consola, perché si sa quanto è importante anche la semplice presenza della figura del Parroco per tutti: per chi crede e frequenta o per chi capita in visita, per chi non si sente di inserirsi a pieno nelle attività ecclesiali, ma comprende le funzione bella, vitale di un uomo dedicato a Dio e ai fratelli e anche per chi si dichiara lontano...

E ce ne siamo resi conto tutti anche l'altra sera pensando a tante piccole e grandi realtà che hanno nella parrocchia e nel sacerdote il loro punto di riferimento: i sacramenti, la messa, il catechismo, la formazione, la vicinanza nei momenti di gioia o di lutto, la capacità di ascolto, di consiglio o di conforto, lo scambio di idee e il confronto... e poi anche tante cose pratiche come la custodia dei beni di culto e artistici della chiesa, della casa...

Grazie a Dio il senso di partecipazione, che è tipico di Monticchiello, riguarda anche la Parrocchia e vi sono persone disponibili che pensano agli affari economici, all'apertura e chiusura della chiesa, alle pulizie, agli avvisi, a farsi carico di continuare le iniziative in atto (vedi progetto India, questo stesso giornalino o altre...). Esprimo loro la mia piena gratitudine e incoraggiamento!

Altri spazi sono meno forniti (catechesi, animazione, canto...) e mi auguro che lo sguardo a un futuro meno fornito di sacerdoti susciti risposte e coinvolgimento in altre persone.

Per il momento la parrocchia viene affidata a don Riccardo Bayoli che già si cura di Contignano. Egli assicurerà la Messa domenicale (e se vi è bisogno anche in qualche altra occasione) e il catechismo. Non essendo cittadino italiano non può avere il titolo e la responsabilità giuridica di parroco (che *ad interim* è affidata a don Iclio Rossi, vicario generale e parroco di Pienza) ma ognuno può rivolgersi a lui per ogni necessità.

Queste cose mi permettono di condividere con voi un certa preoccupazione per il futuro a proposito del servizio dei sacerdoti nelle parrocchie della Diocesi. La loro età è alta, non tutti hanno ottima salute, vi sono poche vocazioni in preparazione...

Ma questo fa guardare con più convinzione a quanto la Chiesa è costituita da tutti e tutti hanno un ministero importante, essenziale in essa. Anche i laici, tutti i fedeli in quanto tali e battezzati. E non solo per le cose materiali, ma ancor più per il dono del consiglio e la loro esperienza di fede nel lavoro, nella famiglia, nell'educare i figli e nel farsi carico di consegnare i valori della fede vivendoli appieno e trasmettendoli alle generazioni più giovani. E' la famiglia il primo luogo della vita di fede e della formazione cristiana.

Insieme a questi pensieri, che ci sarà dato di condividere in futuro per trarne conseguenze pratiche e decisioni, condivido anche il momento che stiamo vivendo nell'anno liturgico: la Quaresima che ci prepara alla S. Pasqua. E' un tempo forte che ci invita alla preghiera, all'elemosina, all'ascolto della Parola di Dio come essenzialità profonda nelle relazioni, nell'uso dei beni, nell'a-tu-per-tu con se stessi e con Dio.

Tutto per uno sguardo alla vita che sia di nuovo e più intensamente centrata in Colui che si fa carico del male che è nel mondo e lo permea di vita nuova. Quaresima per volgere lo sguardo verso la Pasqua, verso Gesù il Crocifisso Risorto, figlio di Dio che ha amato gli uomini fino alla fine, anche nelle loro realtà più povere, fino a ricostruirvi la vita, la dignità, la pace. Noi crediamo, volgiamo lo sguardo, appoggiamo la nostra vita su di Lui che si è messo al di sotto di tutti,

anche del peccato e della morte e ha spaccato la pietra del sepolcro, presentandosi a noi risorto.

Su tutte le nostre realtà, anche sulle preoccupazioni espresse più sopra, questo sguardo fa vedere sempre la luce, questa fiducia in Lui ne fa sempre sperimentare il sostegno.

E' il contenuto della preghiera che faccio ogni giorno per me e per ogni membro della nostra Chiesa. Chiedo anche a voi di rivolgerla a Lui con tutto il cuore.

Ringrazio tutti di ogni forma di collaborazione e di impegno. Buona Pasqua!

+Rodolfo, vescovo

Montepulciano, 22.02.2008



Bruno Grassi, "Pesca Miracolosa" (Olio su tela 385x 185, 2004)

E così Don Carlo non è più il Parroco di Monticchiello...

E così Don Carlo non è più il Parroco di Monticchiello. Una presa d'atto di situazioni difficili, non sono in grado di dirlo. Una scelta personale che va rispettata. Ritengo che non sia conveniente soffermarsi sulle ragioni.

Tuttavia, nella sua oggettività, la intendo come la sospensione di un lavoro in corso. Avevo sperato che malgrado incertezze, incomprensioni, la sua presenza a Monticchiello rappresentasse una novità rispetto al passato. Una attenzione inconsueta alla vita del nostro borgo, in vista di una ricomposizione che tenesse conto dei mutamenti in atto: di come il paese si andava trasformando. Un aspetto nuovo rispetto alla consuetudine del Teatro Povero.

Devo riconoscere che le iniziative della Parrocchia, il giornalino anzitutto, rappresentavano un tentativo, assolutamente innovativo, di coinvolgere i residenti vecchi e nuovi sugli sviluppi e sulle prospettive della comunità, a fronte della spinta di una modernità, il più delle volte subita, che negli anni aveva sopraffatto quel che di autentico rimaneva nel paese.

Un tentativo che intendeva accompagnare, al meglio, il dialogo con il Teatro Povero.

Oggi questo esperimento può sembrare interrotto. E in effetti lo potrebbe, qualora i pochi attori di questa attività ritenessero necessario, allontanato il protagonista, si calasse il sipario.

Non credo - spero - che la breve esperienza si concluda. Si è messa in movimento una energia che sarebbe veramente incomprensibile vanificare. Negli incontri di autunno, nel giornalino, nelle altre iniziative i temi emersi in questi anni ci sono stati tutti, così come la consapevolezza di un declino irreversibile se non si corre ai ripari.

Tuttavia, per vincere la piccola scommessa per il futuro, credo sia necessario riconsiderare alcuni luoghi comuni che finora hanno rappresentato un diffuso sentire.

Monticchiello, come tanti piccoli paesi, si sta spopolando; una tendenza inarrestabile che si aggrava per la difficoltà delle giovani coppie di trovare una abitazione consona alle loro possibilità. Un argomento che, nel passato, non è stato adeguatamente trattato da parte delle amministrazioni competenti, le quali non hanno previsto investimenti sociali in questo comparto.

Di contro, negli anni, la bellezza, della Val d'Orcia e il suo "buon vivere" hanno spinto non poche persone a trascorrere una parte dell'anno in questi borghi antichi, rispettando l'equilibrio dei luoghi, senza volgari intromissioni (che purtroppo i nuovi recenti, intensivi insediamenti residenziali favoriranno).

Agevolava questa loro scelta la possibilità di restaurare, attenti al rispetto e alla conservazione dell'armonia complessiva dell'ambiente, senza stravolgere vecchie tipologie.

I nuovi abitanti si considerano paesani a tutti gli effetti, ne condividono le cadenze delle stagioni, le ricorrenze, intrecciando rapporti umani che spesso durano nel tempo.

I nuovi residenti non sono estranei al tessuto comunitario ma hanno la possibilità, non vivendo la quotidianità, di osservare gli avvenimenti con occhi forse più distaccati. Credo che per il paese siano una risorsa che vorrei definire anche affettiva.

In recenti polemiche politiche e giornalistiche si è tentato di creare una contrapposizione tra i vecchi e nuovi residenti. Una contrapposizione ingenerosa e in fondo sterile, poiché si sono respinte integrazioni, collaborazioni, intese indispensabili, in vista di uno sforzo comune al fine di individuare percorsi virtuosi atti ad assicurare alle terre della Val d'Orcia uno sviluppo compatibile con la sua naturale vocazione economica e produttiva, fatta di buoni frutti della terra e splendido turismo: uno sviluppo, per inciso, assolutamente incompatibile con una intensa speculazione edilizia.

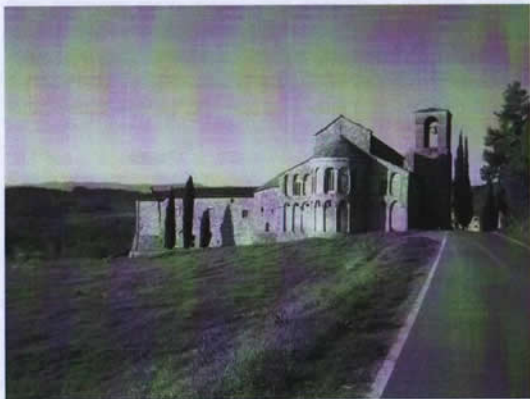
Vedete, sono partito dalla Parrocchia per andare a finire su temi di grande spessore e di non facile soluzione. Non deve sorprendere questo percorso: tutte le espressioni di partecipazione sociale, siano esse politiche associative laiche o religiose, se non si chiudono in se stesse, devono - dovrebbero - mirare alla stessa

finalità: rappresentare un servizio per la comunità. Ognuno nel suo specifico e secondo la propria cultura.

Entrare in una di queste articolazioni sociali consente di far parte del tessuto umano del borgo e conoscere a fondo persone, situazioni, problemi.

La Parrocchia di Don Carlo, per alcuni di noi, ha fatto tutto ciò. A lei devo la riconoscenza per avere compreso che solo il dialogo, nell'autonomia e nell'onestà intellettuale delle singole convinzioni, potrà individuare le risposte che consentano a Monticchiello di non essere solamente una cartolina ma una entità viva che, attraverso le sue crisi e i suoi errori, sa gestire il proprio futuro.

Fabrizio Giuliani



Pieve di Romena, Pratevecchio (AR)

Caro don Carlo,
finalmente, e dopo tanti sforzi, ci siamo liberati di te - direbbe il mio solito umorismo...

La realtà è che mancherai un pò a tutti, e forse ancora di più a chi non ha accettato in pieno - o compreso in pieno - la tua scelta, pur avendo goduto della tua persona in questi preziosi nove anni.

Quando si vuole molto bene a qualcuno, la percezione di perderlo lascia sempre dello spazio alla paura, e questo può succedere soprattutto agli anziani che in te hanno trovato un solido punto di riferimento. *Solido* come la roccia del tuo Monte Amiata. Ma la vita è un continuo scozzare le carte e cercare d'imbrigliarla è tempo perso.

La tua decisione mi è quindi chiara e soprattutto sono consapevole dell'immenso carico di doni, del tutto nuovi, unici, che ci siamo scambiati, e che hai portato a Monticchiello.

Sei arrivato con la nomea, del tutto inappropriata, di prete "comunista", in un borgo che, dei valori della sinistra, nell'ultimo ventennio ne ha più nelle parole che nei fatti.

Hai trovato una parrocchia "ai minimi termini" sotto ogni profilo e, assieme al manciato di parrocchiani rimasto a metterci la faccia, ed alle associazioni paesane come il Teatro Povero, ne hai risollevato le sorti, lasciandoci in eredità la possibilità di scegliere, o meno, i mille progetti ancora da coltivare.

Insomma: l'esempio ce lo hai dato sul come la concretezza passi dall'agire ed il tuo responsabilizzarci - ciascuno per il compito affidato - ha garantito la nostra partecipazione. Cioè ha dato sostanza alle singole libertà, aiutandoci a crescere, oltre le pretese, senza dispersione, nella condivisione, verso l'essenziale. Difatti troppo spesso siamo incapaci d'apprezzare il momento, o di fermarci a godere di un semplice tramonto in Val d'Orcia. Ma tu sei stato attento ed hai colto il grido d'aiuto che fa fratelli gli uomini, ed hai pregato anche per chi, temendo di mostrarsi, non ha abbracciato l'amore di Gesù che tu cerchi di testimoniare.

Grazie per il tempo, per i gesti, per le omelie della domenica, per il confronto, per la critica e per l'amicizia che mi ha permesso di giocare, di mettermi in gioco, in un altro capitolo di questa grande avventura che è la vita.

C'è un disegno più grande, ne sono convinto anch'io, che forse non sempre ci è subito chiaro ma che dice, senza equivoci, che il tuo passaggio è stato un tocco di primavera e la tua presenza – umana, spirituale, culturale, sociale e religiosa – un vento fresco sul viso, una ginestra in fiore, una carezza dall'infinito.

Un abbraccio,

Gian Paolo

PS: Hai proprio ragione: i tramonti sono bellissimi da Monticchiello, e, soffermarsi più spesso al loro cospetto, allarga il cuore.



Tabernacolo cinquecentesco, in legno intarsiato, presente nella Pieve di Monticchiello

CAMPRIANO

Nel mese di febbraio e nella prima decade di marzo la compagnia del "teatro povero" è impegnata nel nuovo allestimento di "Campriano" per presentare la fiaba al pubblico francese di Avignone. Si tratta di uno scambio culturale che è stato attivato dai Francesi e che ha avuto inizio, con successo, l'anno scorso.

La riduzione teatrale della fiaba è l'elemento portante di uno spettacolo più articolato, scritto e diretto da Andrea Cresti, che ha lo scopo di comunicare il senso del fare teatro popolare oggi e in questo luogo.

Sarà dunque un'occasione di divertimento e di riflessione.

"La storia di Campriano" è una fiaba diffusa in tutta la Toscana e si trova in varie redazioni anche in altre parti d'Italia. La prima edizione a stampa risale al 1518, ha quasi cinque secoli dunque, ma alcuni studiosi sostengono la sua probabile origine medievale.

Nella versione raccolta in Toscana, l'ambiente è quello tipico della nostra regione con la contrapposizione montagna-pianura e città-campagna. Campriano, con la moglie e le sei figliole, faceva il contadino in montagna e i mercanti, al momento del raccolto, salivano dalla città per affari, sempre magri per i contadini e vantaggiosi per loro. Così Campriano, negli anni di carestia, affettava la miseria e doveva pensare alla dote per quelle sei figliole femmine.

Quando ebbe qualche filo bianco nella barba, fu però in grado di gabbare tutti gli sciocchi che capitavano lassù. Ingannò così i tre mercanti vendendogli i vasi di miele con la fondata di sterco, il coniglio parlante, l'asino fonte inesauribile di monete d'oro, una pentola di coccio portentosa che bolliva fuori dal fuoco, la trombetta adatta a resuscitare un morto.

I tre mercanti persero tutto il loro patrimonio a vantaggio di Campriano, uccisero le mogli e il giudice li condannò a remare a vita sulle galere. Campriano fece la dote alle figlie che si sposarono tutte nello stesso giorno con una festa eccezionale e mangiarono tanto che "se sono ancora vivi saranno ancora li beati e contenti".

La storia di Campriano dimostra l'attendibilità del detto "contadini, scarpe grosse cervelli fini" e la situazione realistica della miseria non è solo il motivo di apertura a cui seguirà il salto nel meraviglioso, ma il motivo dominante delle azioni. E' una fiaba contadina dall'inizio alla fine, simile a un racconto realistico, costruisce un

sogno senza rifugiarsi nell'evasione. E' la forza della realtà che diviene fantasia e autoscienza del protagonista. La fedeltà all'impegno che Campriano si è assunto lo conduce al trionfo finale.

Nella maggior parte delle fiabe è descritto il percorso della vita di un individuo, dalla nascita alla crescita e al distacco dalla casa con il superamento di prove impegnative per diventare adulto e poi maturo. Ci sono scambi continui tra gli uomini, gli animali, le piante per mezzo di oggetti fatati. L'infinita possibilità di metamorfosi di ciò che esiste è un tema centrale, conturbante e decisivo.

Leggendole, ci rendiamo conto che ci offrono una spiegazione generale della vita. "Sono vere", come sostenne Italo Calvino nel 1956.

Sono vere perché propongono una visione della vita elaborata in tempi lontanissimi, conservata e trasmessa dalle tradizioni popolari; i narratori potevano introdurre varianti fantasiose all'interno delle varie fiabe, ma non ne modificavano né la struttura né la morale che intendevano proporre agli ascoltatori e in particolare ai bambini.

Oggi è più facile che i bambini conoscano le fiabe attraverso cartoni animati o film perché leggere o raccontare fiabe, nel mondo della velocità e delle immagini, è un'abitudine che rischia di perdersi; occorrono infatti tempo, silenzio, concentrazione e desiderio di affidarsi all'immaginazione per cogliere le visioni sorprendenti che le fiabe ci propongono.

Vera Petreni



Foto di una scena di *Fola 2004*, spettacolo del Teatro Povero di Monticchiello

Le piccole "Aie" a Monticchiello

L'importanza che aveva l'aia in una casa colonica era davvero tanta, era il luogo ove le fatiche del contadino si materializzavano, dove vedeva sorgere il frutto del suo duro lavoro. Le aie erano sempre vicino alle case coloniche, erano delle piazze grandi secondo quanto era grande il podere, era il luogo della trebbiatura, era il luogo ove si facevano i pagliai, ove gli animali da cortile scorrazzavano alla ricerca delle granelle, le aie come ho detto erano sempre vicino alla casa, ma i piccoli coltivatori che possedevano un campiello e che abitavano nel Paese costruivano la propria aia all'inizio del campo e queste aie prendevano il nome o il soprannome del proprietario.

Facciamo amici miei un giro intorno a Monticchiello e andiamo a scoprire queste piccole aie e dal nome che ancora conservano risalire al proprietario, un itinerario che ci permetterà di conoscere più dettagliatamente la personalità di chi lo possedeva.

Partiamo dunque per il nostro giro, prendiamo il sentiero della scaletta: fatti cento metri troviamo l'Aia di Dante. Chi era Dante? Dante Raffaelli era nato a Monticchiello nel 1874 ed è morto nel 1954, faceva il calzolaio e il barbiere, socialista come lo erano quasi tutti gli artigiani e piccoli coltivatori diretti, aveva partecipato alla fondazione della Società Filarmonica, suonando il clarino, ne era stato Segretario per tanti anni, era molto attaccato alla vita sociale del paese; era il padre di Don Giovanni, attuale parroco di Montefollonico.

Continuando il sentiero, dopo altri cento metri, troviamo l'Aia del Billo, attualmente proprietà di Claudio Casiroli. Agostino Garosi detto il Billo, faceva pure lui il calzolaio e faceva parte come Dante della Filarmonica; pur di carattere un po' introverso aveva dei lati molto buoni e si faceva voler bene da tutto il paese anche per il suo spirito allegro.

Continuando il nostro percorso arriviamo alla casa di Paolo Del Ciondolo; vicino al muraglione vi era l'Aia del Sor Giuseppe, Giuseppe Raffaelli Maresciallo di Polizia

ferroviaria a Firenze, concedeva a mezzadria il proprio terreno, l'ultimo mezzadro è stato Gino Rappuoli detto Monza.

Il Sor Giuseppe come da tutti veniva chiamato, era un tipo molto cerimonioso, molto gioviale, anche se molti dicevano che quella sua giovialità era falsa e dietro quell'apparenza vi era tutta un'altra personalità.

Scendendo fuori porta per la via dei chiusini vi era l'Aia di Ciro, attualmente vi tiene i cavalli Nevio. Cosa dire di Ciro Mangiavacchi? Per me è stato un grande amico, anche lui artigiano di una intelligenza molto fine, aveva molto sofferto nell'ultima guerra e la sua mente, i suoi ragionamenti finivano sempre alla Grecia, ove aveva partecipato a quel fronte, si arrabbiava con facilità, e si sentiva perseguitato da tutto il paese, ma io serbo sempre di lui un grato ricordo.

Continuiamo il nostro giro, scendiamo fino alle vecchie scuole; sulla sinistra vi era una stradina che portava all'Aia di Tavio o Taviccico, detta in seguito Aia del Popolo, perché Tavio faceva fare la mucchia ad altri piccoli coltivatori che non possedevano l'aia. Ottavio Mangiavacchi, questo era il suo nome, padre del nostro caro Emo scomparso da pochi anni, aveva fatto il finanziere. Ritiratosi a Monticchiello coltivava i suoi campicelli ed era anche lui un ottimo suonatore di bombardino; aveva come tutti noi il suo carattere ma era una brava persona.

Girando per la strada di Pienza a fianco del campo sportivo, nella vigna di Vitaliano, vi era l'Aia di Gosto; Gosto Massoni Costantino era il mezzadro della Prepositura, non ricordo con esattezza quando è morto e quanto tempo è stato mezzadro della Parrocchia, ma se quell'aia portava il suo nome è segno che gli anni furono molti e molto significativi. Prima di arrivare alla croce dove sorge la casa di Albo Bonari vi era l'Aia della zoppa Annunziata Sacchetti, molto strana, che leticava in continuazione con i mezzadri che cambiava annualmente. La ricordo come una donna molto ardita e forse non ha lasciato un buon ricordo nel paese. Continuando oltre la croce, vicino al capanno ove Pietro tiene i polli, vi era l'Aia del Becchino, Giuseppe Rubegni, per 40 anni spazzino, cantoniere e custode del Cimitero, viene da tutti i nostri anziani ricordato come colui che teneva davvero in ordine, sia il Paese, che le strade e il Cimitero.

Dove sorge la casa del Massoni vi era infine l'Aia del Collatino; Collatino Mangiavacchi era la persona cui molti si rivolgevano per consigli, era il punto di

riferimento di Monticchiello, socialista; aveva anche lui partecipato alla fondazione della Società Filarmónica di cui per un certo periodo ne fu direttore; attaccato al paese, era anche il cantore in Chiesa quando si svolgevano le messe cantate.

Termina qui amici miei il nostro giro intorno a queste piccole aie che ci hanno permesso di ricordare con affetto quei luoghi che sono tutt'ora punti di riferimento per tutti noi.

Arturo Vignai



Ragazze Monticchiellesi anni 60'

NATALE A MONTICCHIELLO

Anche quest'anno sono passate le feste natalizie e ormai tutti sono tornati "al lavoro usato", presi nel vortice quotidiano degli impegni o nelle normali faccende domestiche. Gli addobbi hanno ripreso il loro posto in soffitta, le luci si sono spente, ma volevo voltarmi indietro un'ultima volta, al 24 Dicembre, quando Babbo Natale, bello e maestoso, è arrivato con un carretto pieno di pacchi e un asinello fino al Granaio. Tutti i bambini dei dintorni sono accorsi come sempre a questo appuntamento annuale atteso con ansia, impazienza e trepidazione. Qui il vecchietto ha distribuito i regali ai bambini del paese grazie anche alla collaborazione del suo segretario. Poi la messa, con la partecipazione dei ragazzi della Banda, ha riunito i Monticchiellesi in un'attesa più intima, più raccolta e meno consumistica.

Per queste feste il Teatro Povero ha proposto, anzi, riproposto, la favola di Pinocchio, vista secondo un'ottica molto attuale, grazie al nostro Andrea. Anni fa era stata interpretata da Elda, nelle vesti del protagonista, Pinocchio; da Alpo, Mastrociligia; Rino, Mangiafoco; Oldeno, Geppetto; Osvaldo e Denise, il gatto e la volpe ecc... Sarebbe stato bello aver avuto l'opportunità di vedere questo spettacolo... speriamo di non aver perso troppo nel confronto... In questa edizione la parte di Pinocchio è stata interpretata dal bravissimo Roberto, grande promessa del Teatro Povero.

Questa eterna favola ha naturalmente attirato molti spettatori, perché è al tempo stesso semplice e complessa, divertente e triste, adatta a tutte le stagioni e tutti i tempi, nonché a tutte le età.

Il 31 Dicembre la Taverna ha accolto coloro che non avevano voglia di uscire dal paese, che non sapevano dove andare o, come me, che volevano aspettare l'anno nuovo con gli amici. Una buona e abbondante cena ed una generosa tombola ci hanno fatto aspettare la mezzanotte con allegria; poi, grazie ai nostri amici Francesco e Luigi, Monticchiello, alla Porta, ha avuto dei fuochi d'artificio al pari degli altri paesi dei dintorni.

Come sempre, arriva l'Epifania che a Monticchiello è una bella festa, una festa che sa di magia, con lo spettacolino ideato da Andrea e l'arrivo della vera Befana: brutta, vecchia, cara, allegra e affettuosa. Accontenta tutti i numerosi bambini che intervengono alla sua festa con una ricca calza che ha preparato con cura. Dopo aver esaudito i desideri dei più piccini, pensa anche ai grandi con la squisita polenta preparata da Elda, Rina e Angela che ringrazio ancora infinitamente per il tempo che passano per noi tra i fomelli ogni anno. Con un bel piatto generoso di polenta, tutti si apprestano a ritornare al proprio lavoro perché, si sa, "Epifania tutte le feste porta via".

La cosa importante, secondo me, è passare le feste insieme, in allegria, in serenità, ma insieme. Volevo ricordare, infine, anche se non ce n'è bisogno, che tutte queste belle, semplici o complesse, numerose o scarse iniziative, sono possibili, ogni anno, grazie sempre ai pochi volontari che lavorano per la collettività. Un grazie a tutti voi, sono certa, da tutti i Monticchiellesi.

Nicoletta Barbi



Cassero di Monticchiello, XIII secolo

ACRONIMI E NEOLOGISMI

Siamo di nuovo in campagna elettorale, anche gli Stati Uniti lo sono: sui giornali, alla radio e alla televisione, giornalisti e commentatori usano spesso acronimi (acronimo = parola formata da una o più lettere, iniziali di altre parole) e neologismi non sempre conosciuti dai lettori-elettori (lettrici ed elettrici).

Se la mia ricerca potesse essere utile anche a voi, eccovene un breve riassunto:

NEO-CON = NUOVI CONSERVATORI da *neoconservatorismo*, movimento politico nato negli anni '30 negli Stati Uniti. Negli ultimi tempi, il termine Neocon è stato utilizzato dai Democratici per criticare l'azione del Partito Repubblicano e i leaders dell'attuale amministrazione Bush.

TEO-CON = CONSERVATORI CON UNA FORTE CONNOTAZIONE RELIGIOSA (TEO dal greco theos=DIO)

TEO-DEM = CATTOLICI DEMOCRATICI

Nel linguaggio politico comune il termine ha finito per significare integralista cattolico schierato nel centro-sinistra, come alcuni parlamentari cattolici, in precedenza membri di Democrazia e Libertà, nel campo dei temi etici a partire dal referendum sulla procreazione medicalmente assistita, l'opposizione ai DICO (diritti e doveri dei conviventi) e le dure critiche alle norme anti-omofobia incluse nel Trattato di Amsterdam.

Del gruppo fanno parte tre senatori (Luigi Bobba, Paola Binetti ed Emanuela Baio Dossi) e due deputati (Enzo Carra e Marco Malgaro).

CATTOLICANTI - definizione che Padre Bartolomeo Sorge ha dato di uomini politici che si definiscono cattolici che sono piuttosto accomodanti soprattutto con sé stessi (vizi privati e pubbliche virtù)

CRISTIANISTI - neologismo usato 12 anni fa da Remi Brague indicando i cristiani caratterizzati da una forte ideologia religiosa, politicamente vicini alle posizioni dei neo-con statunitensi, per i quali la fede diventa uno strumento, come propugnato in Italia da Marcello Pera.

ATEI DEVOTI - espressione usata da Oriana Fallaci per indicare la propria collocazione: la fede è assente ma la religione cristiana viene assunta come orizzonte culturale e morale.

Oggi Giuliano Ferrara ha fatto propria questa definizione.

Ateo devoto viene spesso usato, con accezione dispregiativa, per indicare colui nel quale si confondono i valori con le devozioni.

Anna Bacchilega

Pasqua del Signore 2008

LITURGIE DELLA SETTIMANA SANTA

16 marzo Domenica delle Palme

Ore 10,00 Santa Messa e benedizione delle Palme

20 marzo Giovedì Santo

Ore 17,00 Santa Messa e lavanda dei piedi

21 marzo Venerdì Santo

Ore 17,00 Passione di Nostro Signore

22 marzo Sabato Santo

Ore 17,00 benedizione delle uova, confessioni, visita Ammalati

Ore 21,00 Santa Messa della Resurrezione di Gesù

23 marzo Domenica di Pasqua

Ore 10,00 Santa Messa